

Prefazione

Un'intervista con valore accademico

Questo libro è un tesoro prezioso e ricco. Uno scrigno dal quale poter estrarre perle dedicate alla famiglia, alle nozze, all'amore di coppia, al fidanzamento, ai figli. Don Francesco Pilloni espone una sapienza meditata e teologicamente fondata, sotto una forma quasi insolita a dispetto degli alti contenuti, la forma dell'intervista. Ecco che, accanto ad argomentazioni molto precise, ci sono aneddoti e ricordi, sono indicate persone e tappe importanti che hanno segnato il pensiero dell'intervistato. Ci si confronta con un continuo intreccio tra biografia e bibliografia. La biografia di don Francesco è ben presente: l'autore parla della propria famiglia numerosa e di come proprio questo sia uno degli aspetti che ha stimolato il particolare interesse pastorale e teologico sul sacramento del matrimonio. La bibliografia è presente a motivo dei numerosi studi e autori citati con un'attenzione sui padri e sulla teologia orientale. Particolarmente fecondo è stato il periodo romano presso l'Istituto Giovanni Paolo II, dove sono maturate le prospettive dedicate alla famiglia, ma anche dove ha vissuto a frequente contatto con le famiglie, un contatto assai fecondo a giudicare da questo risultato.

Il libro accompagna il lettore in un percorso per molti aspetti inesplorato. I vari temi sono sviluppati evidenziando le potenzialità insite nel sacramento delle nozze – terminologia preferibile a matrimonio – dove essere coppia non costituisce tanto una questione, piuttosto una vocazione; l'approccio non si riduce a dirimere controversie giuridiche o morali, ma si alimenta di prospettive teologiche e pastorali. La famiglia e il sacramento

delle nozze sono una risorsa: sono un dono perché di capitolo in capitolo siamo sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda dello sguardo di Dio sull'amore tra uomo e donna. Lo sguardo di Dio è positivo, è capace di suscitare fascino per il sacramento del matrimonio, aprendo gli stessi occhi degli sposi sul significato teologico delle loro nozze.

Un capitolo è dedicato al «principio famiglia». Lo scopo è ripensare l'azione pastorale della Chiesa avendo come orizzonte di finalità e scelte operative la famiglia. I presbiteri che cercano un nuovo modo di interpretarsi rispetto a come essere Chiesa in questo mondo, troveranno in questo capitolo non solo suggerimenti ma una provocazione a rischiare nuovi percorsi. La famiglia non è più destinataria dell'azione pastorale e nemmeno un soggetto che collabora con altri. La famiglia, con tutta la teologia del matrimonio, diventa «cifra», elemento determinante per ripensare programmi, obiettivi, azioni e ambienti. Mi pare sia questo uno degli aspetti più innovativi. In un momento in cui proprio la prospettiva culturale sulla famiglia si discosta dai canoni tradizionali dentro i quali pensavamo le relazioni parentali, ripensare un'azione pastorale a partire dal «principio famiglia» è sicuramente profetico.

L'augurio è che il lettore non trovi solo un nutrimento personale ma si senta invitato a una vera rivoluzione, un rovesciamento del pensiero comune che percepiamo nei confronti del matrimonio, anche a livello ecclesiale. Una rinnovata antropologia che ha come referente la coppia, l'amore uomo-donna, porta a ripensare sia Cristo come sposo, sia la Chiesa come sposa. Non è scontato, come non parliamo solo di simbologie. Si tratta di un modo di essere, di una Chiesa che si configura a partire dalle relazioni naturali, uomo donna, e di conseguenza di come l'ambiente viene evangelizzato da tale relazione. Là dove la relazione uomo-donna è segno dell'amore, l'ambiente stesso viene pensato caldo, accogliente e ospitale, canoniche comprese, parrocchie comprese. In parrocchia si potrà respirare il profumo di

casa, lo stile della casa, i criteri di appartenenza e gestione del quotidiano, tipici della casa. Tra Chiesa domestica e comunità cristiana nasce una sinergia reale, costruita sulle relazioni dure e costanti che solo le famiglie sanno custodire e alimentare. Dentro queste relazioni il Vangelo può scorrere e diventare criterio del tessuto di un territorio, là dove alcune famiglie iniziano a vivere in pienezza la propria vocazione sacramentale, diventano ciò che sono e ne contagiano altre, proprio in virtù del legame che hanno con il territorio circostante. È stato più volte detto e va ripetuto: il primo millennio è appartenuto ai monaci, il secondo al clero, il terzo millennio vedrà come protagonista la famiglia anche nell'annuncio del Vangelo.

Don Martino Signoretto

Vicario Episcopale per la Cultura,
l'Università e il Sociale
Diocesi di Verona